

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIV, terza serie, 16/1 (2017)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

GINO PAVAN

Sono passati ormai quarantadue anni da quando Ferdinando Forlati ci ha lasciati, oggi sono molto lieto che gli rendiamo onore per l'importanza avuta del suo lavoro nella storia del restauro dei monumenti italiani, ma non solo. È tempo che venga fatto conoscere meglio la storia della sua vita, il regesto dei lavori, le sue pubblicazioni e quanto di lui hanno scritto gli altri. Sono molto grato per l'occasione di ricordare uno dei miei maestri che mi fu anche amico. Saluto il figlio l'avvocato Zeno Forlati e sua moglie la professoressa Laura Picchio Forlati e tutti voi, dispiaciuto di non potervi ascoltare¹.

Ho conosciuto Forlati alla fine del secondo dopoguerra quando, ancora studente, mi recavo a Venezia nella sede del vecchio Istituto di architettura.

In uno di quei viaggi, ho avuto da amici un singolare incarico. Avrei dovuto sentire il soprintendente sulla possibilità di ottenere il benestare per illuminare i palazzi del canal Grande con tubi al neon. Forlati mi accolse con cordialità, favorita di certo dal sapermi triestino. Mi chiese se la gente frequentasse ancora il castello di San Giusto. Lo informai sulle importanti attività che, grazie ai suoi restauri, si svolgevano allora nel castello, delle belle serate al cinema o al teatro all'aperto, alla "bottega del vino", alla pista di ballo sul "bastione fiorito". Si parlò anche degli interventi innovativi da lui promossi nella cattedrale di San Giusto. Quando gli esposi la ragione della mia visita, con altrettanta cordialità mi consigliò di continuare i miei studi e di lasciare agli amici il problema degli edifici di canal Grande. Schiettezza la sua di solito usata nel trattare le questioni d'ufficio che ha fatto risparmiare tempo ed evitare inutili strade a molte persone.

A distanza di qualche anno venni assunto da Fausto Franco nella Soprintendenza ai monumenti, gallerie e antichità di Trieste. Ho avuto così l'opportunità di rivedere Forlati nel 1949 a Treviso nel corso della

¹ GINO PAVAN, *Ricordo di Ferdinando Forlati*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», n.s. XXIV (1976), pp. 7-20. Intervento letto da Rossella Fabiani.

fase conclusiva dei lavori per il raddrizzamento del muro di palazzo dei Trecento squassato dai bombardamenti degli aerei degli alleati.

Era presente tantissima gente, autorità, il direttore generale alle Antichità e belle arti Guglielmo de Angelis d'Ossat, studiosi, colleghi che per l'importante occasione arrivarono da tutta l'Italia. Fu una giornata indimenticabile, trionfale per Forlati che concludeva la messa a punto di un ardito sistema di restauro sperimentato in precedenza sul castello di Susegana e sulla chiesa degli Eremitani di Padova, incontro entusiasmante per noi giovani che seguivamo, non senza meraviglia, le fasi delicatissime del lavoro.

Nello stesso anno, alla basilica Palladiana, restituita al pubblico dallo stesso Forlati, partecipai alla prima "Mostra del restauro", che esponeva al pubblico gli importanti lavori fatti dalle soprintendenze delle Tre Venezie dopo il secondo conflitto mondiale.

Il 1952 fu un anno di cambiamenti alla soprintendenza di Venezia. Forlati lasciava l'amministrazione dello Stato. Fin dal 1948 era stato nominato dalla Procuratoria a ricoprire l'incarico di proto della basilica di San Marco che conserverà fino al 1972.

Proprio nel 1952 arrivai con la famiglia a Venezia per seguire il soprintendente professor Franco. Occupavo un appartamento alle Procuratie nuove, dove aveva sede anche il Museo archeologico nazionale diretto da Bruna Tamaro Forlati. Mi trovai nella simpatica condizione di essere "coinquilino" con la famiglia Forlati nel monumentale edificio. Frequenti erano gli incontri, comuni gli interessi di lavoro e di studio premesse di un reciproco rispetto e stima. Contava certamente il fatto che Forlati era stato per quindici anni soprintendente a Trieste della Venezia Giulia e dell'Istria e le comuni origini istriane dei miei antenati e quelli di Tamaro Forlati.

Nel 1963, chiamato da Doro Levi, ha avuto inizio la mia partecipazione, con la Scuola archeologica di Atene, agli scavi e ai lavori di anastilosi del Baluk Pazar di Jasos in Asia minore e alla missione di Festos nell'isola di Creta per i problemi di conservazione e copertura dei resti del palazzo minoico.

Nello stesso anno Pasquale Rotondi successore di Cesare Brandi alla direzione dell'Istituto centrale del restauro di Roma richiese la mia collaborazione per il restauro della splendida porta di bronzo chiamata la "porta bella" della chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli.

A Tamaro Forlati interessavano molto le notizie che le davo su questo

lavoro, non solo mi invitò a tenere una conferenza alle Soroptimist di Venezia, ma mi propose di incontrarci col marito a Istanbul.

Mi trovavo nella chiesa di Santa Sofia a fare il rilievo della cosiddetta “porta bella” quando Bruna e Ferdinando arrivarono tutti festanti e ci si accordò per la visita alla straordinaria città di Istanbul. Con taxi e guida alla mano si passò la mattina a visitar monumenti. Nel pomeriggio Bruna aveva fissato un incontro col professor Gigi Scarpa insegnante di lettere al liceo italiano della città. Era il fratello del professor Carlo, già famoso a quel tempo. Ci si accordò per visitare la cittadina di Iznik, in Asia minore. Era l’antica Nicea dove si tenne nel 325 il primo Concilio ecumenico contro l’arianesimo. Il viaggio sul Bosforo fu interessante col vaporino fumoso e poi su uno sgangherato autobus. Bellissimo il lago di Iznik, fu una delusione vedere la rovinosa chiesetta di Santa Sofia. Ci sembrò incredibile che la sua piccola abside avesse ospitato ben trecento prelati convenuti al Concilio.

Nella prima metà degli anni Sessanta quando Forlati venne incaricato dal comune di Fiesso Umbertino di seguire i lavori di restauro della settecentesca villa Morosini-Calergi progettata dal veneziano Tirali, mi invitò ad aiutarlo. La cittadina sita in provincia di Rovigo dista circa 140 km da Venezia. Avevo allora parcheggiata a Venezia in piazzale Roma una FIAT 850 che ci fu di aiuto nei frequenti spostamenti. Il lavoro era stato cofinanziato dall’Ente per le ville venete (costituito nel 1958) del quale a quel tempo la Soprintendenza era il braccio operativo.

Fu un’occasione che mi fece conoscere le qualità pratiche di tecnico del cantiere che distinguevano l’ingegner Forlati. La villa di Fiesso ha il salone ottagonale centrale alto tre piani, a 83 anni Forlati si arrampicava, come un giovanotto, sull’impalcatura di tubi fino all’ultimo gradino. Mi accorsi che per prendere qualche appunto sul lavoro aveva l’abitudine di tenere nel taschino un minuscolo pezzo di matita, se fosse stato troppo lungo, mi spiegò, gli sarebbe scappato dalla giacca.

Il consolidamento delle murature con iniezioni di boiaccia di cemento e il raddrizzamento dei muri ideate con tanto successo da Forlati, sono tecniche che hanno fatto scuola. Oltre ai suoi esempi ho avuto la fortuna di poterle applicare, per aver ereditato nella soprintendenza di Venezia Romano Senigalia, uno dei suoi bravissimi assistenti. Le iniezioni nel restauro dei piloni in muratura le abbiamo fatte nella chiesa di Santa Sofia a Padova, e nella Pieve di San Donato di Cittadella il raddrizzamento dei muri di ciottolo hanno reso un poco più complicato il lavoro.

Nel 1952, per incarico del soprintendente Fausto Franco, tra gli altri impegni dovevo interessarmi a Venezia di un particolare aspetto del restauro dell'isola di San Giorgio². Periodicamente col Franco ci incontravamo a casa Cini perché il conte Vittorio desiderava essere informato non solo dell'andamento tecnico dei lavori, ma anche del loro finanziamento, al quale in parte partecipava lo Stato tramite la Soprintendenza veneziana. Mi incontravo così a San Giorgio con gli assistenti e con lo stesso ingegnere Forlati direttore dei lavori. Nell'estate del 1953, in uno di questi appuntamenti, Forlati, presente l'assistente Antonio Nardo, mi raccontò del suo giovanile interesse per il disegno e della passione per l'architettura. Argomento veramente inaspettato a conclusione del quale mi riservò una piacevolissima sorpresa. L'ingegnere pregò Nardo di consegnarmi, in ricordo, una busta con molti suoi antichi disegni che conservo con cura in due album. Contengono appunti architettonici eseguiti su fogli di carta d'ufficio, in genere ripiegati in quattro. Quasi tutti hanno l'indicazione della località, soggetto e data. Sono grato al presidente dell'Ateneo Veneto, Guido Zucconi, per avermi incoraggiato a darne notizia, e sarebbe un mio grande desiderio poterli pubblicare.

Il lascito comprende circa 140 disegni di elementi architettonici riferiti ad alcuni edifici monumentali e, nella maggior parte, ad esempi di architettura minore. Sono schizzi a mano libera eseguiti con particolare bravura e senso artistico, segnati a matita di grafite, su fogli interi, o in parte, di carta d'ufficio anche della Soprintendenza di Venezia. Dalla traccia della piegatura in quattro, si comprende che erano tenuti in tasca, (le loro misure variano di poco: cm 21,7×29; 21,1×27,7). I soggetti non sempre portano l'indicazione del nome dell'edificio, della via o della città a cui si riferiscono. Gli appunti ricordano località del Veneto, della Venezia Giulia, compresa l'Istria, ma ritraggono anche architetture di Roma, di Ferrara, Rimini, Ravenna, Pistoia, Milano, Ancona e Pesaro. Le date segnate sui fogli vanno dal 1921 al 1935.

² Il 1 giugno 1952 il soprintendente Fausto Franco, (Vicenza 1899-Venezia 1968) succedeva a Forlati che andava in pensione mantenendo, in accordo col Ministero, la direzione dei lavori di restauro dell'isola di San Giorgio. Alla base di questa decisione, fin dal 1951 tra il conte Vittorio Cini per la Fondazione e il soprintendente Forlati erano stati precisati due distinti cantieri di intervento di restauro. Lo Stato finanziava l'esecuzione delle opere del suo cantiere sempre alla Soprintendenza.

Nel secondo album non mancano decorazioni geometriche di soffitti, fregi sottostanti o di zoccolature di ambienti, colorati all'acquarello. Si riferiscono alle chiese di Spilimbergo, Sesto al Reghena, in provincia di Udine. Un disegno ricorda il soffitto ligneo a quadrettoni decorati della chiesa dei Carmini a Padova. Altri brevi schizzi ritraggono le decorazioni del palazzo Ducale di Mantova. Questi soggetti e la grafia che li caratterizza non sono di mano di Forlati ma, ritengo, potrebbero essere opera di Antonio Nardo, restauratore e suo fedele e capace assistente fin dal 1913³.

Mi limito qui a presentare la successione dei soggetti disegnati nel corso del viaggio in Belgio e a Digione. Dalle scelte fatte, pare evidente il desiderio di studiare l'influsso dell'architettura italiana nei paesi che stava visitando. Negli appunti si trovano esempi di edifici gotici, del rinascimento fiammingo, dello stile Luigi XVI. Manca, curiosamente, qualsiasi riferimento alle architetture dell'Art Nouveau.

Da un disegno eseguito su mezzo foglio di carta da lettere, veniamo a conoscere il nome dell'albergo che ospitava l'ingegnere a Bruxelles. È l'hotel de la Poste, sito in rue d'Argent 10-12. Oggi non più in attività, si trovava nel quartiere del Marais, prossimo al teatro de la Monnaie e alla grande stazione, in posizione urbana centralissima. Una delle carte d'ufficio, ci fa conoscere il materiale usato per gli appunti: scritta in rosso l'intestazione della «R. Soprintendenza all'arte Medioevale e Moderna, Palazzo Ducale, Venezia».

Ignota è la data di questo viaggio, il curriculum non ne fa cenno. Nell'ultima *Cronologia dei fatti e delle opere principali* sull'ingegnere che Paolo Sorteni pubblica con la collaborazione dell'avvocato Zenò Forlati, viene ricordata l'autorizzazione a un viaggio di quindici giorni che il Ministero della pubblica istruzione concedeva all'ingegnere, con lettera del 13 giugno 1925, per recarsi in Germania ad approfondire i suoi studi sugli apporti dell'architettura italiana negli altri paesi europei⁴.

Finora non esistono appunti o altri documenti che ricordino quel viaggio. Ci sono invece buone ragioni a sostegno dell'ipotesi che sia stato proprio Forlati a voler cambiare quel programma nel 1925.

³ ANDREA MOSCHETTI, *I danni artistici delle Venezie nella guerra mondiale*, Venezia, Ferraris, 1931, p. 312.

⁴ GAETANO SORTENI, *Cronologia di fatti e delle opere principali*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di Stefano Sorteni, Padova, Il Poligrafo, 2017, p. 335.

Prima, in ordine di tempo, la morte avvenuta nel 1924 del soprintendente Max Ongaro (1858-1924). Di lui conosciamo, nel 1905, la nomina a direttore della soprintendenza della regione Veneto e sappiamo che dal 1910 aveva ricoperto in continuità l'incarico di Soprintendente ai monumenti di Venezia.

Il 1924 e il 1925 devono esser stati anni importanti per la carriera nell'Amministrazione dello Stato dell'ingegnere Forlati. A Ongaro succedeva nell'ufficio di palazzo Ducale a Venezia il trentino Gino Fogolari (1875-1941) storico dell'arte, e assieme a lui, arrivava il cambio formale delle competenze della Soprintendenza. Forlati rimaneva, nell'ambito territoriale dell'ufficio, il tecnico di riferimento più qualificato per interventi a tutela dei monumenti.

Nell'aprile del 1925 egli aveva avuto l'incarico del restauro dell'antica casa del Selvadego a Venezia. Un lavoro questo che lo terrà occupato per lungo tempo⁵.

Fare un viaggio nel mese di giugno doveva considerarsi per l'ingegnere un riposo ben meritato dopo i molti impegni di lavoro in corso che lo portavano da Venezia a Padova, a Verona e a Murano. Da tener presente che il viaggio precederà di qualche mese la sua nomina a direttore della Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie per il Friuli e la Venezia Giulia, con sede a Trieste, avvenuta il 16 gennaio 1926.

Nelle terre redente Forlati succederà all'architetto Guido Cirilli (1871-1954) e al dottor Giacomo De Nicola⁶. Dovrà attendere all'importante serie di lavori iniziati o impostati in particolare da Cirilli e dai suoi collaboratori. A Trieste si occuperà dei restauri del castello, della basilica di San Giusto, della chiesa di San Silvestro; in Istria interverrà sull'architettura minore di Pirano e Capodistria; a Parenzo curerà la continuazione dei restauri alla basilica Eufrasiana, la conclusione dei restauri del duomo e l'impegnativo recupero del complesso monumentale del San Francesco, a Pola.

Queste osservazioni, mi sembra, confortano l'ipotesi temporale del viaggio che egli fa e documenta, in Belgio e in Francia nel giugno del 1925.

⁵ ANDREA BENEDETTI, *L'antica casa del Selvadego cronaca di un restauro*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, p. 37.

⁶ GINO PAVAN, *Guido Cirilli e i suoi collaboratori nell'Ufficio Belle Arti della Venezia Giulia*, «Archeografo triestino» s. IV, LXIX (2009), pp. 167-229.

Passiamo alla lettura di qualche suo appunto.

Sono undici i fogli di disegno presi in esame, otto si riferiscono alle architetture di città del Belgio e della Francia, uno si riferisce ad una prospettiva veneziana, simile a quella datata 1925 circa pubblicata nel recente libro che lo ricorda⁷. L'ultimo che presentiamo è il progetto per un "Caffè ristorante" tracciato sul recto e sul verso da ritenere fra i più antichi della serie.

Premetto che a fine del giugno 2017 ho avuto occasione di andare a Bruxelles portandomi copia dei disegni del viaggio, sui quali sono in grado di dare notizie aggiornate.

Dei quattro fogli che contengono appunti sugli edifici di Bruxelles solo alcuni riportano qualche breve indicazione.

Il primo contiene tre disegni (fig. 1). In alto a sinistra è rappresentata una piccola costruzione a semisfera impostata su base circolare, conclusa da un largo anello di colonnine con due statue. È questo un interessante riferimento colto di Forlati sull'architettura innovativa che fece notizia sul finire del XVIII secolo, e cioè le proposte dagli architetti francesi Boullée e Ledoux, in particolare la grande sfera del cenotafio di Newton progettata da Boullée⁸. Sotto il primo vediamo segnato il lato sinistro di un portone monumentale ad arco. Affiancato, un telamone inginocchiato sulla parasta sostiene il cornicione. L'arco d'ingresso ha una chiave sporgente molto lavorata con stemma a croce. Lo schizzo della testa di un frate con barba e cappuccio, l'annotazione "Bruxelles museo del cinquantenario" è indicata alla base del foglio. Ho constatato che l'indicazione non corrisponde. Lo stesso vale per l'arco con stemma che si trova ripetuto in alto sul secondo foglio. Sono invece corrispondenti le indicazioni del monumentale palazzo di Giustizia di Bruxelles⁹ (fig. 2).

In alto sul terzo foglio fa bella mostra la parte destra dell'elemento architettonico di un portone d'ingresso con timpano curvo. Lo stesso con un cenno di porticato è segnato sulla sinistra. L'ingegnere li attri-

⁷ ANTONELLA D'AULERIO, *Dall'archivio privato di Ferdinando Forlati e Bruna Forlati*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, p. 316.

⁸ Claude, Nicolas Ledoux (1736-1806), Etienne, Louis Boullée (1728-1799) due importanti esponenti dell'architettura neoclassica francese.

⁹ Il palazzo di Giustizia di Bruxelles, costruito nel 1883 in stile eclettico dall'architetto Joseph Poelaert (1817-1879). È stato gravemente danneggiato dai bombardamenti tedeschi sconfitti nel settembre del 1944. Il suo restauro iniziato nel 2008 è ancora in corso.

buisce a *Bruxelles*. Sono altri soggetti che non ho potuto individuare. Chiude il foglio lo schizzo di due piccoli portoni baroccheggianti con l'indicazione *Bruxelles rue de la beurre...* questa volta ci siamo. La Rue au beurre è l'affollatissima strada che dalla Grand Place, porta alla sottostante Eglise Saint Nicolas. Il secondo portocino segnato apparteneva a una birreria d'angolo della Grand Place ma è stato modificato per ingrandire il vano. Il piccolo portone segnato accanto appartiene invece all'edificio della Petite rue au beurre n. 4, stradina che corre a fianco della chiesa di Saint Nicolas (figg. 3-4).

Sul quarto foglio, quello con l'indicazione in rosso della Soprintendenza, Ferdinando Forlati ridisegna con cura i due portoncini e un terzo che appartiene alla casetta adiacente alla chiesa di Saint Nicolas all'incrocio della Rue au beurre con la Petite rue au beurre. Sono esempi tipici di architettura minore baroccheggianti (fig. 4). Il foglio contiene l'appunto di una costruzione moderna su tre archi a quattro piani con un'ampia finestratura. Ben curato il disegno di una seconda casa di architettura minore, tipicamente nordica, in Rue d'Etuve, prossima alla Grand Place. L'edificio è stato sacrificato dalle tristi architetture costruite fra le due guerre, non resta altro che la testimonianza di Forlati (fig. 4).

Gand, capitale delle Fiandre, antica sede di ricchi mercanti, dista da Bruxelles 50 km ed è la seconda tappa del viaggio. Sita alla confluenza dei fiumi Leie e Schelda, facilmente raggiungibile col treno dalla Gare centrale, la città conserva notevoli esempi di architettura del gotico fiammeggiante e del rinascimento fiammingo. Forlati individua un esempio tipico di questa architettura nel prospetto del Mercato del pesce. L'edificio si trova in piazza Saint Pharaïlde, antico luogo delle esecuzioni e del mercato del pesce. Lo distingue un alto timpano sul quale si erge la statua di Nettuno con due cavalli marini ai piedi e le sculture sottostanti raffiguranti i due importanti fiumi, la Schelda e il suo affluente il Leie, che collegano la città al mare del Nord (fig. 5). Troviamo un esempio del rinascimento fiammingo, senza alcuna indicazione. Un altro foglio contiene riferimenti al rinascimento fiammingo, esempi di portoni e finestre attribuiti alla chiesa di Saint Nicolas. È segnato un abbaino ovale contornato da eleganti decori di pietra. Desta particolare interesse lo spigolo di un edificio goticizzante, con pinacolo e finestra arcuata e intreccio di nervature, vi sono scolpiti con cura due marinai che trasportano una pesante ancora (fig. 6). Sul settimo foglio l'appunto "Gand place des Oiseux": un prospetto di due

edifici affiancati, l'uno con timpano curvo l'altro triangolare. Ancora appunti di architravi di finestre con decorazioni. Un quarto del foglio contiene il prospetto di un'architettura moderna: al centro un bow-window a semiarco e quattro finestre. Altrettanti fori distribuiti sui due piani della facciata caratterizzano l'edificio. Accanto a questo due moderni portoni d'ingresso. A destra del prospetto si legge Gand, Anversa e Bruge. La scritta delle due ultime città è tagliata con un segno orizzontale. Potrebbe indicare che l'ingegnere abbia visitato anche Anversa e Bruge (fig. 7).

Siamo certi che ha visitato Digione nella Borgogna francese. Lo spostamento era comodo poiché la linea ferroviaria, ancor oggi attiva, da Bruxelles passava per Parigi, Digione, Milano e portava a Venezia. Il ricordo delle architetture di quella città si riduce al disegno di tre abbaini, due, sormontati da un timpano arcuato con al centro una testa di leone, appartenevano forse al palazzo di una famiglia nobile che aveva questo stemma. Altri due leoni affiancati agli stipiti sostengono il timpano (fig. 8).

La chiesa romanica di San Filiberto, ricordata nello stesso foglio con tre disegni, deve aver destato molto interesse all'ingegnere. Sita a 90 km, a sud di Digione, la chiesa abbaziale di Tournus rappresenta un esempio dell'interpretazione francese dello stile romanico. Datata tra il 960 e il 980 venne riconsacrata, dopo un incendio nel 1020. La sua struttura è particolare come si può vedere dai disegni riproducenti due tipi di archetti di gronda e la massiccia muratura in pietra squadrata, messa in evidenza dall'ingegnere (fig. 8).

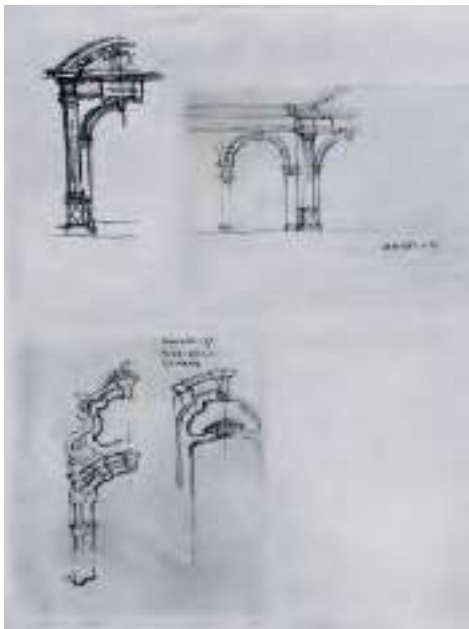
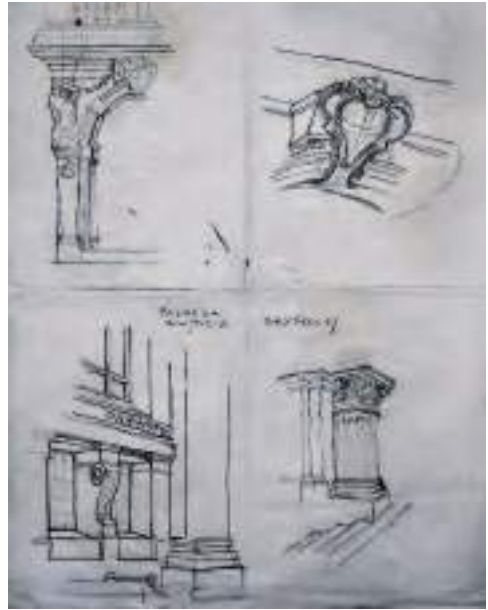
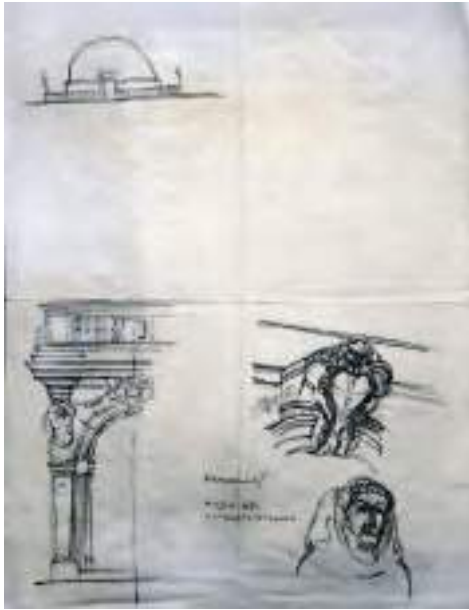
Un foglio è dedicato alla romantica veduta del campanile, ancora da restaurare, della chiesa veneziana di San Barnaba. Da raffrontare con un analogo disegno (fig. 9)¹⁰ pubblicato nel volume già ricordato.

Chiude la rassegna il prospetto imponente di un "caffè ristoratore" indubbiamente ispirato all'eclettismo di fine ottocento. Firmato da un giovanissimo Ferdinando Forlati lo vediamo, su carta ormai ingiallita dal tempo, e delineato a inchiostro di china, con disinvolto estro d'artista (fig. 10).

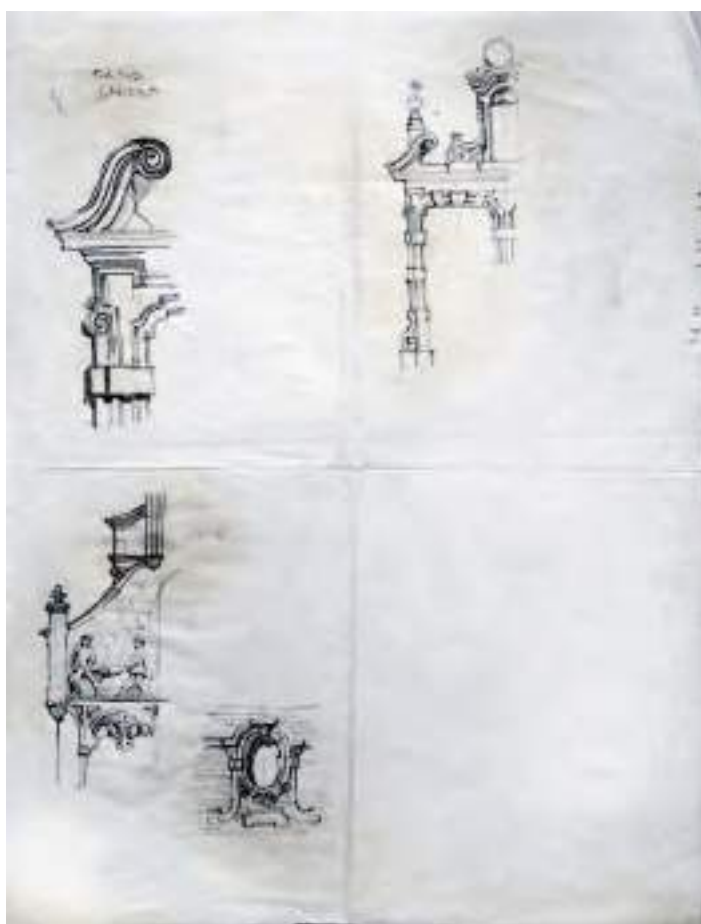
Il retro del foglio ci riserva un'interessante scoperta: tra i tanti graffi di verifica della scrittura a inchiostro di china, promemoria, cerchi, nu-

¹⁰ Cfr. nota 6.

meri, formule matematiche, disegni vari, emerge il disegno di una testa giovanile colta di profilo. Dai tratti fisionomici caratteristici ho sempre pensato sia questo l'autoritratto del giovane Forlati, studente alla facoltà di ingegneria di Padova (fig. 11).

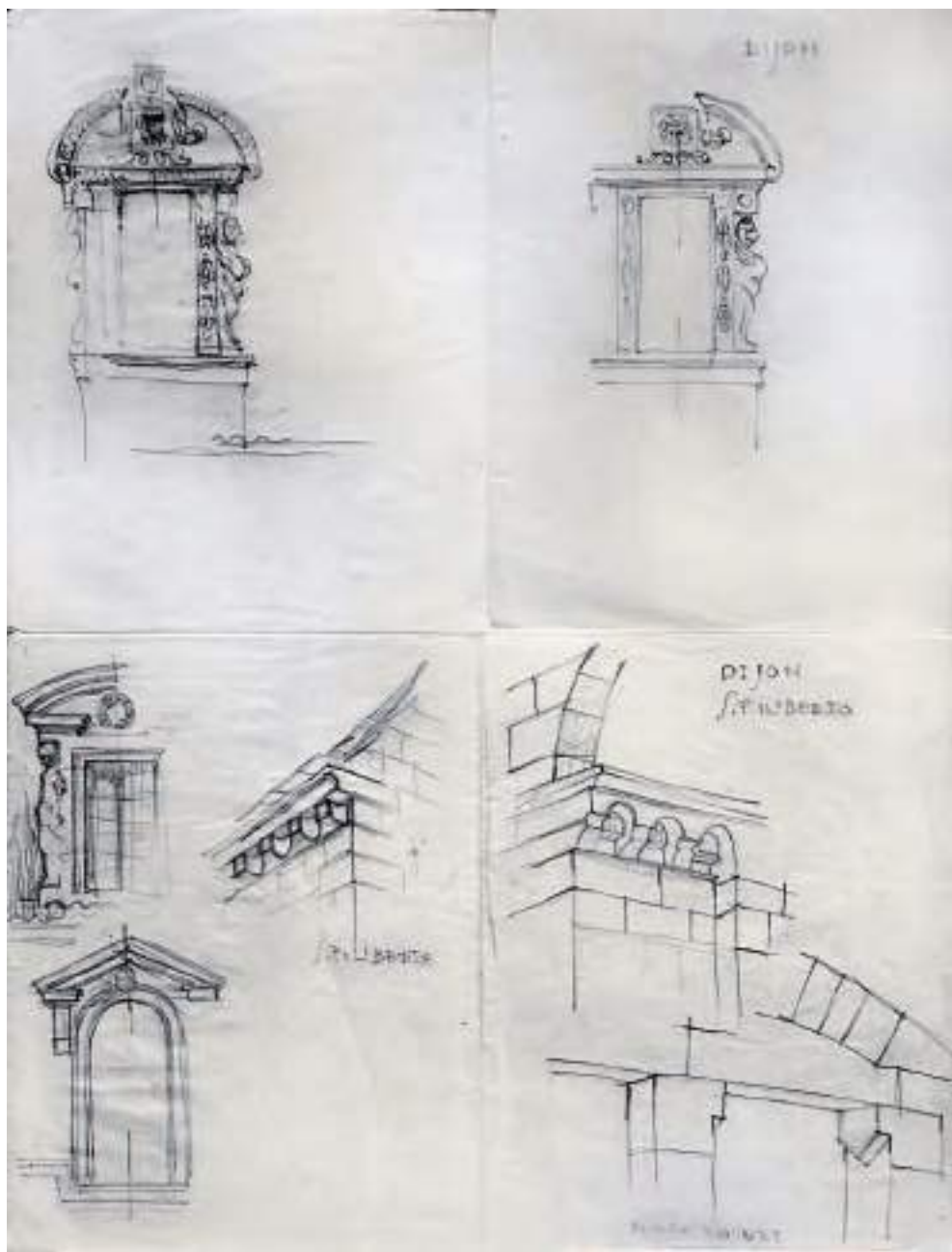


1-4. Bruxelles (Belgio)





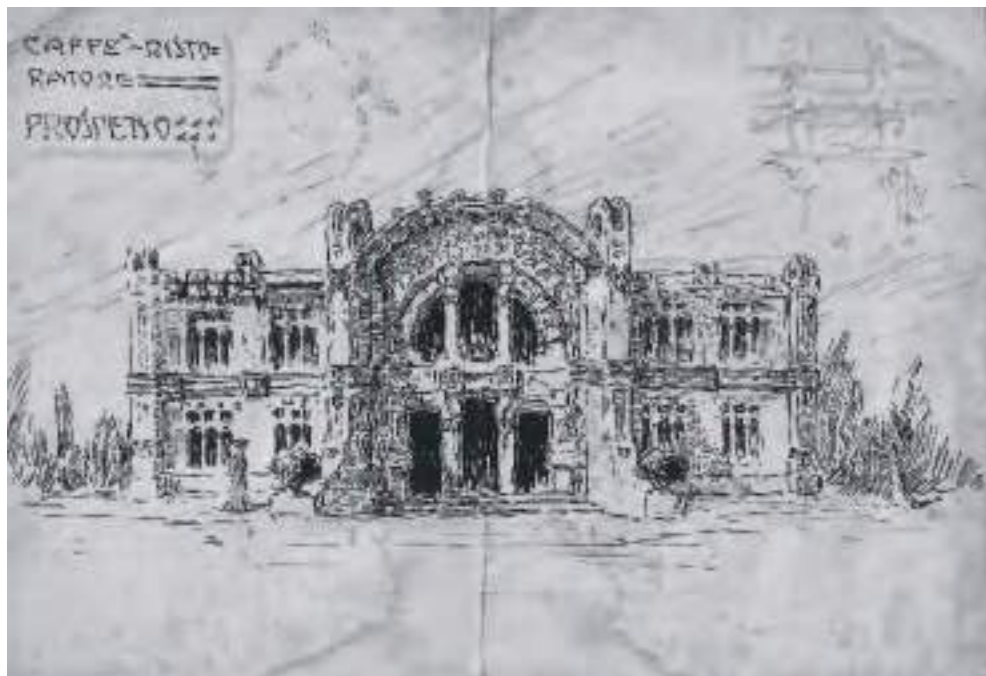
5-7. Gand (Belgio)



8. Digione (Francia)



9. Venezia, campanile di San Barnaba



10. Progetto per un caffè ristorante



11. Ferdinando Forlati (autoritratto?)